

## AMERICA: RELIGIONE E POLITICA

Massimo Teodori

Ho l'impressione che molti di quelli che parlano in Italia di politica e religione negli Stati Uniti esprimono giudizi condizionati dalle tesi che vogliono dimostrare nella nostra situazione, così travisando il ruolo della religione, di Dio e delle chiese nella società americana.

Non c'è dubbio che la religione impronti di sé profondamente la società americana, data l'importanza che ha giocato all'origine dell'America e nel primo sviluppo di quella società. Anche oggi tutti gli indicatori confermano che per la vita degli americani la religione è rilevante. Dio è presente nel cuore e nella mente degli americani ma a me pare che si tratti di un Dio particolare più vicino nella forma ad una generica deità che non a specifiche tradizioni religiose. Del resto l'eredità religiosa è in America il prodotto di una stratificazione secolare: il calvinismo del seicento, il deismo del settecento, il razionalismo dell'ottocento e gli intensi revival del novecento. Quel che tuttavia accomuna il ventaglio delle tradizioni religiose è la centralità dell'uomo nel suo rapporto con dio piuttosto che l'incontrario. La religiosità della società civile americana è essenzialmente di carattere individualistico nell'ambito di una interpretazione personale del rapporto con il sacro, spesso venata da atteggiamenti antiistituzionali se non addirittura antiautoritari.

Ma se si vuole davvero capire il rapporto tra politica e religione negli Stati Uniti, occorre passare dalla sociologia e antropologia religiosa al dettato costituzionale, segnatamente al primo emendamento del *Bill of Rights*. Va premesso che nelle due carte fondanti degli Stati Uniti – Dichiarazione di indipendenza del 1776 e Costituzione del 1787 – non vi sono riferimenti a radici religiose nonostante che nascessero da culture intensamente religiose. Gli unici richiami in esse contenuti si riferiscono alla tradizione razionalistica del libero pensiero: "le leggi di natura e del dio della natura", "il supremo giudice del mondo", e "il creatore". Questo mio riferirmi alla carta settecentesca non è però teorico o retorico poiché i principi allora enunciati non sono riposti nella storia e nella letteratura ma rappresentano a tutti gli effetti i solidi binari che tuttora governano ogni aspetto pubblico del rapporto tra fede individuale e sfera politica, tra religione, società e istituzioni. Da duecento anni la Corte suprema emette sentenze sui diritti e le

libertà individuali riguardanti la sfera religiosa, un campo che resta importante per tutti gli americani. Parlare di politica e religione senza confrontarsi con le sentenze della Corte suprema significa perciò navigare nel vuoto.

Il primissimo dispositivo del primo emendamento costituzionale garantisce la libertà di religione attraverso due clausole. La prima (*Establishment Clause*) proibisce alla legge civile di istituzionalizzare la religione; la seconda (*Free-exercise Clause*) impedisce al governo di interferire con l'esercizio della religione. Insieme queste due clausole garantiscono che il potere pubblico non può né promuovere né inibire le credenze e le pratiche religiose.

E' sì vero che negli orientamenti dei presidenti americani hanno influito le loro appartenenze religiose, ma mai alcuno di essi ha tentato di infrangere quella che è considerata la barriera della separazione tra Stato e Chiesa. La Corte suprema non ha mai consentito che per mano dei poteri pubblici, federali o statali, fossero garantiti privilegi a questa o quella chiesa, fossero imposti comportamenti dettati da credenze personali, fossero effettuati discriminazioni tra le varie religioni o tra chi è e chi non è religioso. E quando qualche potere statale o locale ha voluto stabilire, per esempio, l'obbligo della preghiera a scuola, la lettura della bibbia oppure il finanziamento dei testi scolastici per gli alunni delle scuole religiose, la Corte Suprema è intervenuta con sentenze che hanno dichiarato illegittime tali decisioni riaffermando il principio di neutralità dello Stato.

Non c'è dubbio che oggi sui temi cosiddetti etici – aborto, omosessualità, condizione delle donne – via siano dei fortissimi scontri tra punti di vista contrapposti dei sostenitori degli obiettivi sociali laici e dei militanti religiosi più intensamente integrali. Ma si tratta sempre e comunque di confronti e scontri anche asprissimi che hanno luogo nella società civile e lì rimangono senza intaccare le istituzioni. Tradizionalmente la società americana è ricca di una grande varietà di gruppi, associazioni ed istituzioni private. Tutte le chiese hanno i loro gruppi sociali, culturali, caritatevoli, conservatori e riformatori che fanno propaganda e tentano di rafforzarsi per incidere sulla politica pubblica. Ma quello che noi chiamiamo lo Stato, e negli Stati Uniti si chiama governo, rimane sempre neutrale. Tutte le volte che è stato tentato di introdurre degli emendamenti costituzionali volti a limitare se non addirittura a ribaltare il primo emendamento, l'operazione non è

andata in porto poiché, quale che siano le maggioranze partitiche in Congresso, la stragrande maggioranza dei parlamentari americani difende il carattere laico del potere pubblico.

Questa è la grande storia di uno dei paesi più religiosi del mondo nel quale convivono in pace, solo per fare qualche cifra, 63 milioni di cattolici, 28 milioni di battisti, 12 milioni di luterani e metodisti, 11 milioni di pentecostali, 5 milioni di ebrei, 3 milioni di episcopali e di ortodossi, 5 milioni di mormoni, e ancora milioni di islamici, buddisti e induisti e di tante altre disparate religioni oltre a un'enorme massa di non credenti.

L'America è uno strano miscuglio di teocrazia che non esercita potere e di laicismo (*secularism*) che domina in una società di credenti, un insieme di dogmi anche anacronistici e di indifferentismo. Ma riesce ad andare bene avanti in un gioco di pluralismo che è tutto sociale senza che nessuno tenti di prevaricare gli altri usando i poteri pubblici e la legge della maggioranza irrispettosa dei diritti individuali.

***il Giornale***  
***10 novembre 2004***